Anno II — Giovedì 7 novembre 1867 — Num. 266

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pai Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 6 Novembre

Il disastro che pose fine alla spedizione garibaldina, avrà, come ogni male, qualche utile insegnamento: lo deduciamo da un articolo del *Diritto*, il quale dopo aver proposto che un profondo obblio copra « la bufera così dolorosamente finita », soggiunge: « Solo allorquando altri si dilettasse cavare da una comune disgrazia argomento a nuove discordie, o *peggio ancora volesse trarne argomento a nuove imprese di simil genere, noi ci opporremo risolutamente*, e diremo la verità a piccoli ed a grandi, a privati ed a governo. » Se questo si fosse fatto or è un mese, molte sciagure si sarebbero evitate; molto sangue prezioso si sarebbe risparmiato.

Ritirati i volontari, anche le truppe italiane furono richiamate. Non pareva veramente che questi due avvenimenti fossero legati fra loro quasi causa ed effetto, come la nota della *Gazz. Ufficiale* sembra ritenere; giacchè l'esercito passò il confine non perchè l'avevano passato i volontari, ma perchè era avvenuto l'intervento francese. Così disse il Governo nelle sue numerose dichiarazioni di questi ultimi giorni.

Il richiamo delle nostre truppe dev'essere suggerito adunque da altri motivi, e specialmente dal desiderio che le francesi facciano altrettanto. Il Ministero ritiene che questo avverrà, perchè il territorio pontificio è libero ormai: e forse per maggior garanzia di questa libertà esso ha creduto di potere e di dovere arrestare Garibaldi. Ma i francesi vorranno riprendere così presto la via di casa loro? Nel 1849 la spedizione doveva durare otto giorni, come osserva il *Temps*, e si protrasse invece per quindici anni. Nel 1867 ciò non può ripetersi: ma è certo che il governo italiano avendo fatto prova di non saper proteggere i confini pontifici, com'erasi impegnato a fare, la Francia potrebbe dichiarare che resta a guardarli essa stessa, finchè la questione romana non sia in un modo o nell'altro accomodata. Sarebbe cotesta un'altra e forse la peggiore fra le offese sofferte dall'Italia per opera del governo napoleonico: offese le quali compensano ormai i benefizi, e li superano benanco; ma non è difficile che la compia chi ha accusato l'Italia di aver violato il *diritto delle genti* coll'entrare in quel territorio che la Convenzione di Settembre metteva ugualmente sotto la protezione dell'Italia e della Francia.

Il congresso che tentavasi di riunire per sciogliere la questione, si può considerare abortito, come noi prevedemmo sempre. Resterebbero le trattative fra i due governi francese ed italiano, nelle quali questo ha molta fede, e ripone le sue migliori speranze. Staremo a vedere.

LE DICHIARAZIONI DEL GOVERNO

La *Gazzetta ufficiale* porta alcune dichiarazioni del Governo sugli ultimi avvenimenti. Noi non le commentiamo, non essendo oramai più tempo di considerazioni retrospettive. Facciamo soltanto risaltare alcuni fatti che in tali dichiarazioni appariscono.

Prima di tutto vediamo, che Garibaldi non volle acconsentire al ritorno, e che quindi è sostenuto al Varignano. È questo un fatto al servizio della Convenzione di settembre; sicchè nessuno potrebbe domandarci di più in virtù di quella Convenzione. La Francia non ha più nulla da chiederci.

Inoltre il Governo italiano non ha accettato in proprio favore i plebisciti; ed anche qui noi abbiamo fatto ancora più di quello che la Francia avesse diritto di chiederci. I plebisciti però vennero fatti. Deve rimanere constatato dinanzi al mondo, che *la Francia interviene a reprimere la volontà dei popoli*. Se quelle popolazioni tornano nella schiavitù, è volere della Francia, che vi ritornino. Ognuno di coloro che fu riposto nelle catene sa a chi lo deve. I Francesi, che si davano il vanto di liberatori di popoli, bisogna che adesso confessino di essere carcerieri. Ogni italiano avrà quind' innanzi il diritto di dirlo loro.

Il Governo italiano dice di fare premurosi uffizii, perchè le persone che fecero il plebiscito non sieno molestate. Qui è dove non comprendiamo. Verso chi si faranno questi ufficii? Verso la Corte Romana? Noi, sebbene abbiamo veduto tante cose, non possiamo credere questo. Adunque si faranno questi uffizii verso la Francia? Ma questo sarebbe non soltanto un riconoscere la legittimità dell'intervento francese; ma anche un supporre che questo intervento duri a lungo per difendere gli abitanti dello Stato romano dalle vendette del Temporale. Credere che i preti di Roma non si vendichino, od ora o poi, è una puerilità, di cui non vorremmo accusare alcuno.

Poi, vediamo, che il Governo italiano, ritirandosi dallo Stato Romano, per motivi militari e politici, crede che la Francia mantenga la promessa della circolare Moustier del 25 ottobre di ritirarsi non appena i volontari abiano sgomberato lo Stato Romano.

Sta molto bene che il Governo abbia manifestata la sua fede, che la Francia mantenga la sua promessa. Noi però crediamo che essa non la manterrà. La reazione clericale non permetterà al Governo francese di mantenere la parola. La reazione vuole che l'Impero si comprometta sempre più nella via sulla quale si è messo.

È certo che, se era bene il non andare sullo Stato Romano, lasciando ai soli Francesi l'odiosità e l'imbarazzo della seconda occupazione, è bene di non rimanervi e di togliere al Governo francese ogni *motivo o pretesto* della continuata loro occupazione. È certo, che questo secondo atto potrà giovare presso alla diplomazia europea, la quale non può vedere volontieri *il papa in mano della Francia*.

Se il papa non istà bene *in mano dell'Italia*, che si mostrò conciliante verso di lui e gli avrebbe offerto ed una dotazione ed un asilo immune dalla propria giurisdizione, molto meno bene stà *in mano della Francia*. Noi, anche come cattolici, avremo diritto a considerare adesso gli atti del papa come atti del Governo francese. Se noi non possiamo essere a Roma senza che il papa cessi di essere indipendente, molto meno sarà indipendente colla presenza dei Francesi a Roma.

Così noi e gli altri cattolici non francesi avremo ragione di chiedere che cessi un tale stato di cose.

Una simile situazione non potendo perpetuarsi, ne verrà necessariamente uno studio di tutta l'Europa di farla finita colla quistione romana; e siccome per finirla vi sarà un modo solo, così anche questo garbuglio avrà servito a qualcosa.

Ma perchè serva a qualcosa che dobbiamo fare noi?

Dobbiamo cessare dalle recriminazioni, armarci quietamente e prepararci agli avvenimenti che minacciano di complicare un'altra volta la situazione dell'Europa. Se non facciamo giudizio questa volta, non avremo imparato niente.

P. V.

IL TEMPORALE ALL'INTERNO

I fatti dolorosi, che hanno condotto ad umiliazioni e rovine il nostro paese, sebbene abbiano dovuto dare l'ultimo colpo al Temporale nella coscienza di tutti, hanno resa di nuovo quistione internazionale quella che era già divenuta una quistione domestica. Le conseguenze tutte di questo nuovo stato di cose non sono da valutarsi all'istante; poichè molto dipende dall'attitudine che stanno per prendere a nostro riguardo la Francia e le altre potenze, se mai riescono ad intendersi per una conferenza europea. Ma torna in prima linea la quistione del *Temporale all'interno*.

A nostro modo di vedere la causa principale del fiasco fatto attualmente sta per lo appunto nel non avere abbastanza considerato il *Temporale all'interno*, e nel non avergli recise le radici.

Bisogna affrettarsi a distruggere ogni abitudine della Chiesa di considerarsi come una potestà civile, rinunziando nel tempo medesimo lo Stato ad ogni ingerenza ecclesiastica, limitandosi ad esigere severamente dal Clero la più stretta osservanza delle leggi.

Bisogna finirla con questo affare dell'asse ecclesiastico e dei conventi, e finirla presto; bisogna impedire, o mettere sotto la sorveglianza della polizia i celibi conviventi; bisogna dare per legge alle Comunità istituite per oggetto di culto l'amministrazione di sè stesse, mediante amministratori eletti da loro; bisogna secolarizzare affatto la istruzione, e togliere di mano ai temporalisti ogni uffizio pubblico; bisogna assolutamente impedire, che i danari nostri, carpiti dai preti agli ignoranti, vadano a sostenere il Temporale e ad armare gli sgherri del papa; bisogna far osservare la legge anche alla stampa clericale, la quale commette ogni giorno molti delitti di Stato.

Le leggi devono essere eseguite; poichè, se non si fanno eseguire in una parte, perdono tutta la loro efficacia nel resto. È un caso unico quello dell'Italia, che i Temporalisti possano cospirare pubblicamente, e vantarsene nelle Chiese e nei giornali, contro l'esistenza dello Stato. La liberalissima Inghilterra processa e condanna i *feniani*. Non c'è libertà senza l'osservanza delle leggi; e se voi lasciate offendere le leggi al Clero, sotto al pretesto di tolleranza, e che non volete farne dei martiri, lascierete andare tutto a soqquadro. Dove manca l'autorità della legge, non v'è più nulla che sussista. Fate osservare le leggi, e farete meno martiri di quello che credete. Li abbiamo veduti altre volte al fatto cotesti ribelli in veste longa e tricuspide. L'Austria sapeva farsi obbedire anche dai preti malcontenti e cotestoro che alzano la cresta adesso erano gli umilissimi servi dell'ultimo messo di polizia austriaco. Pur troppo anzi facevano da poliziotti essi medesimi.

Noi siamo dell'opinione che non importino nè il giuramento, nè l'*exequatur*, nè il *placet*, nè le altre cose; ma che i preti si abbiano a rendere dipendenti dalle rispettive Comunità parrocchiali e da mantenerli nella stretta osservanze delle leggi. Quello che si faceva dalla religiosissima Repubblica di Venezia secoli addietro, lo possiamo fare anche noi adesso.

Ma quello che può fare il Governo è ancora poco. Che i liberali non credano di vincere questa sorte di avversarii facendo si poco e si cattivo uso della libertà. La *libertà* per l'Italia deve essere *educazione*. Bisogna educarsi per educare; bisogna studiare e lavorare. Occorre di condurre alla civiltà i *nuovi pagani*, che non sono ancora italiani veri, ma piuttosto ignari strumenti nelle mani dei nemici dell'Italia.

La nostra debolezza e la nostra umiliazione ci devono servire di scuola. La peggiore umiliazione non è quella che ci ha fatto subire la Francia, ma bensì quella che abbiamo inflitto noi stessi a noi medesimi. Cotesto accennare a molte cose e non farne nessuna; cotesto gridare risparmii e condurre alle spese, cotesto gridare bilancio ed aggravare lo sbilancio; cotesto chiedere l'ordinamento finanziario e mandare le finanze in rovina, l'ordinamento amministrativo, e produrre la confusione; cotesto volere tutto e non saper fare nulla, volere Roma e perdere l'Italia; cotesto demolire sempre con tanta inabilità di ricostruire; cotesto scalzare il Governo e non sapersi governare nella più piccola cosa; cotesto dividersi in partiti astiosi, impotenti, ridicoli, prima di avere fatto nulla, è davanti allo straniero provocato ed insultante: ecco la umiliazione nostra.

Pareva che Custozza e Lissa dovessero bastarci, e che la nota del 5 luglio 1866 del *Moniteur* dovesse apparire ancora un soprappiù; ma la nostra inettezza doveva sorprendere il mondo, prima che noi medesimi ce ne accorgessimo. Si mette già in dubbio, se metteva conto di lasciar fare l'Italia una, e se gl'Italiani sieno fatti per costituire una nazione libera. Ci giudicano per vantatori inetti, per bambini indisciplinati, per impari alla nostra fortuna. Ora questa umiliazione nessuno ce l'ha inflitta immeritatamente; siamo noi che la vogliamo.

Dovevamo raccoglierci e lavorare indefessamente e quietamente, per mostrarci migliori della nostra fama e prendere una rivincita, e non l'abbiamo fatto. Il peggio si è, che a raccoglierci non pensiamo nemmeno adesso, e facciamo di tutto per andare incontro a nuove umiliazioni.

Ma se tutti quelli che sanno e valgono qualche cosa vogliono salvare il paese, è questo il momento di unirsi in falange compatta per impedire cotesto lavoro di dissoluzione e non lasciare che si cerchi il meglio per la via del peggio.

Importa poi molto che i giovani, che si educano adesso da liberi, sappiano essere migliori di coloro che vennero educati nella servitù per essere tenuti schiavi.

P. V.

I francesi a Roma.

— Leggiamo nel *Corriere italiano*:

Riferiamo sotto riserva quanto segue, sebbene ci venga assicurato da persona in grado d'essere bene informata.

Si dice che in seguito all'abbandono del territorio romano per parte dei volontari, le truppe francesi lascierebbero Roma limitandosi ad occupare solo Civitavecchia durante le trattative diplomatiche. In pari tempo le nostre truppe rientrerebbero nello Stato.

— Il *Times* riceve un dispaccio da Roma 30, che dichiara che le truppe francesi furono al loro ingresso accolte silenziosamente e foscamente (*sullenly*) da una folla considerevole, ma che non vi fu alcuna dimostrazione ostile aperta.

Lo stesso giornale conferma i numerosi arresti eseguiti a Civitavecchia per prevenire una manifestazione popolare contro l'intervento.

— Il corrispondente romano del *Corriere delle Marche* scrive i seguenti particolari sopra il corpo francese entrato nella eterna città:

L'intero effettivo della spedizione sono 22 mila soldati, ripartiti in due divisioni di 11 mila uomini ciascuna. Finora non è sbarcata che la prima divisione comandata dal famoso generale Dumont, che nel luglio passato venne ad ispezionare la legione degli antiboini. Questa divisione, tranne un reggimento lasciato a Civitavecchia, all'ora che vi scrivo è tutta in Roma. Il de Failly, il Dumont, il de Polhès e tutti gli altri generali che sono o che verranno qui, sono uomini fanatici per il potere temporale. L'altra divisione viene quotidianamente sbarcando in piccoli dettagli a Civitavecchia. I soldati sono tutti armati di fucili Chassepots con baiojetta-sciabola. Nel materiale d'artiglieria si novera ancora una batteria dei celebri cannoncini di rame, con cui la Francia reazionaria vuole impedire il progresso della Germania.

Dal giorno che sono entrati in Roma i francesi non si veggono che visi lividi per rabbia mal frenata. Anche i clericali gioiscono in segreto perchè temono provocare quel furore popolare, figlio della offesa pazienza.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

L'intero corpo spedizionario si comporrà a quanto pare di ventiduemila uomini, e secondo alcuni, di trentatremila. I luoghi che debbono, a quanto si dice, occupare, sono Roma, Civitavecchia, Corneto, Allumiere, Tolfa e Cervetri, cioè lo stradale da Roma al confine. Per una zona così piccola di terreno mi pare che sia un pleonasmo di forze: molto più

che su tale zona dovriano stare ancora le truppe papaline che in tutto si sono vedute ascendere a circa diecisettemila uomini, sicchè sopra un paese che conterà appena duecentoventimila abitanti starebbe una guarnigione di cinquantamila soldati!!! Qui i buoni tedeschi dicono che gatta ci cova, e che la Francia preveggendo imminente la guerra del Reno ha voluto colla scusa di difendere il papato assicurarsi da qualunque velleità di alleanza fra il vostro governo e la Prussia piantandosi a tempo nel cuore d' Italia co' suoi fucili Chassepot e con i famosi cannoncini di rame. Veggo però che generalmente questi Alemanni sono ben contenti di questa spedizione che essi qualificano per un nuovo sbaglio *ad uso Messico* di Napoleone III e fidando nell' abilità di Bismark sperano di supplire all' impotenza od anche all' inimicizia d' Italia (qualora questa fosse costretta dalla Francia a guerreggiare a suo lato contro la Germania) colla formazione di una nuova lega del Nord, in cui entrerebbe quando vedesse le cose sicure anche l' Austria, ad onta degli ultimi abbracciamenti di Parigi, imitando l' esempio di Francesco I verso Napoleone I.

— Le truppe francesi, dice l' *Osservatore Romano* del 2, hanno occupato Corneto e la Tolfa.

— Ci scrivono da Civitavecchia che il generale Dumont, alcune ore dopo il suo arrivo a Roma, ricevette gli ufficiali dell' esercito pontificio, e diresse ai medesimi i maggiori elogi sulla loro condotta e su quella delle loro truppe.

Il generale visitò poscia i lavori di difesa fuori della città, ed espresse la sua viva soddisfazione sul modo con cui que' lavori erano stati eseguiti.

— Leggiamo nell' *Osservatore romano* :

Sono giunti nel porto di Civitavecchia

Il vascello corazzato *Solferino*.

Fregate corazzate — *Couronne* — *Normandie* — *Revanche* — *Provance* — *Invincible*.

Vascelli da trasporto — *Intrèpide* — *Amazone*.

Fregate a ruote — *Mogador* — *Labrador* — *Canadà* — *Gomer*.

Trasporti misti — *Tarne* — *Loire* — *Seine* — *Cher*.

Corvette — *Caton* — *Titan*.

Avvisi a vapore — *Fenice* — *Daine* — *Actif* — *Passepartout*.

— Da una corrispondenza da Roma togliamo :

Quanto durerà questo fatto dell' intervento?.. Speriamo pochissimo: ma si è veduto per il passato che quando l' occupazione francese non confina cogli Stati-Uniti come al Messico o colle flotte britanne e le armate russe come in Siria nel 1860 sviluppa una gran forza di acclimatazione. Finora vi posso però dire che non si fanno forniture di approvvigionamento come per il passato; il che farebbe sperare che l' occupazione sia per breve tempo.

COMBATTIMENTO DI MENTANA

— Leggiamo nella *Nazione*:

Da un distinto ufficiale inglese giunto ieri dal campo di Garibaldi e corrispondente dei più accreditati giornali di Londra abbiamo ricevuto i seguenti particolari sulla ultima battaglia di Mentana a cui si trovava testimone oculare.

Rioccupato Tivoli dagli zuavi, il generale Garibaldi annunziò con un ordine del giorno che si sarebbe mosso da Monterototondo per prendere quella posizione con tutto il nerbo delle sue forze che non superavano i 3500, due pezzi di cannone e 35 in 40 uomini di cavalleria.

Mossesi infatti la mattina del 3 a quella volta le forze di Garibaldi sprovviste intieramente di esploratori, giunsero alle ore undici antimeridiane a Mentana ove trovarono una fredda accoglienza, ed alla domanda fatta a quegli abitanti se i nemici fossero lì presso fu risposto soltanto con una stretta di spalle o col silenzio. Uscita però di pochi passi fuori del paese l'avanguardia comandata dall'aiutante maggiore capitano Cacciani e composta di pochi uomini si trovò all'improvviso di fronte e ai fianchi i pontifici e i primi fuochi annunziarono come essa fosse quasi attorniata dai nemici. — Avendo per 20 minuti sostenuto bravamente l'urto degli zuavi dovè non soccorsa retrocedere, e a Mentana si trovò per tre quarti d'ora a combattere. Trovandosi però decimati dal numero e dalla superiorità delle artiglierie il generale Garibaldi ordinò ai suoi di ritirarsi a Monterotondo ove si rinnuovò la battaglia che durò per ben due ore e mezzo.

Gli assalti alla baionetta da una parte e dall' altra furono numerosissimi e l'accanimento degli zuavi sorprese lo stesso generale; ma mancati di munizioni, privi di buone armi, muniti di soli due cannoni con cui poterono trarre appena 50 colpi e fulminati da ripetute scariche dell' artiglieria nemica, composta di 6 pezzi, gli insorti esausti doverono dar volta perdendo 450 morti e 900 prigionieri.

Il numero dei feriti si ignorava ancora alla partenza dal campo del distinto corrispondente che ci offriva questi dettagli.

Menotti venne nella mischia leggermente ferito alla gamba.

Le perdite dei papalini, i quali erano circa 5000 si fanno ascendere a 200 fra morti e feriti.

— Il *Diritto* reca questi particolari :

Ci siamo dati premura di raccogliere alcuni particolari della battaglia avvenuta l'altr' ieri tra i pontifici ed i volontari, e che avrà nome di *Mentana* dal luogo presso cui avvenne.

I volontari sommavano a circa 4000, e le truppe pontificie ascendevano a circa 9000 ben armate, provviste di tutto e collocate in ottima posizione.

Mentre la colonna dei volontari marciava verso Tivoli fu assalita al vanguardo e specialmente a fianco.

I volontari, benchè colti alla sprovvista e saettati da una pioggia fittissima di moschetteria e di cannonate, si raccolsero alla meglio ed opposero resistenza.

Durò quattro ore.

E chi pensa che quei bravi giovani, dei quali parte era inesperta di guerra, faticati da privazioni continue, sprovvisti d'armi precise e di tutti i sussidii che derivano ad un'armata dalla varietà delle armi, chi pensa che resistettero quattro ore ad un nemico doppio di numero, sicuro alle spalle disciplinato, agguerrito, non può che lodare il valore dei volontari italiani.

L'onore fu salvo.

Talune compagnie di pontifici avevano buoni fucili Chassepot: ciò hanno riconosciuto ottimi ufficiali che son pratici di cose militari. E ciò confermerebbe le voci corse, già da tempo, che cioè molti cacciatori di Vincennes, dell'armata imperiale, avessero preso servizio nell' armata pontificia.

Le morti furono molte, e sarebbero state di più se l'artiglieria romana, o mal diretta o troppo vicina non avesse lanciati troppo alti i suoi colpi.

È vero che il colonnello Missori, ricevuto ordine da Garibaldi, raccolse due compagnie fra i migliori soldati e coperse la ritirata.

Ed è pur vero, dolorosamente vero, che i pontifici, con immane ferocia, uccisero a colpi di baionetta molti dei feriti. Il papa li benedirà: l'umanità li esecrerà.

Il bravo Bezzi, trentino, ed amicissimo al generale fu ferito gravemente. Non volle l'aiuto dei compagni e li consigliò a ritirarsi per evitare d'esser prigionieri. Non si sa nulla di lui.

Non si sa nulla nemmeno del deputato Bertani e del maggiore e deputato Salomone.

— Sul fatto d'armi medesimo, l' *Opinione* riceve la seguente corrispondenza da Terni:

A quest'ora sarete già informati del come è finita ieri la spedizione di Garibaldi contro Roma, ma vi mancheranno i particolari del combattimento.

Non intendo di supplire io a questa mancanza, mancandomene il tempo, nè potendo raccogliere tutte le notizie che qui corrono, e di cui molte si contradicono tra di esse. Mi limito quindi ad un cenno dei fatti, per mettervi in grado di conoscere alla meglio come è andato codesto doloroso caso.

Pare che il generale Garibaldi avesse deliberato di lasciar Monterotondo e di recarsi a Tivoli, nella speranza di congiungersi colla banda dei volontari sotto gli ordini del comandante Nicotera, e pare che la polizia pontificia ne sia stata informata, perchè le truppe del papa, uscite di città, anzichè avviarsi a Monterotondo, direttamente si arrestarono verso Mentana lontano due miglia da Monterotondo sapendo che Garibaldi per recarsi a Tivoli doveva passar di lì, percorrendo una strada incassata fra colline.

Di questa mossa dei papalini mi si dice che il generale Garibaldi fosse stato avvertito da un bravo uomo, accorso appositamente; ma Garibaldi non avrebbe data grande importanza a questo avviso e passò oltre.

Diffatti, ieri verso mezzodì le bande si mettono in marcia, senza alcuna di quelle precauzioni che si sogliono prendere, quando passato Mentana, in una specie di altipiano, l'avanguardia si trova assalita da una scarica formidabile. Erano i papalini che li attendevano. A' proiettili che loro fulminavano addosso, i volontari del primo battaglione vacillarono, come sorpresi e sbalorditi. Cercano di riunirsi e di opporre viva resistenza, ma fanteria ed artiglieria li bersagliano. Accorrono in appoggio due altri battaglioni, senza miglior fortuna, per cui Garibaldi vedendo di non potersi aprire un varco, ordina di retrocedere a Monterotondo, nella speranza di poter resistere.

Non vi fu gran numero di morti e di feriti perchè la mischia non ha durato molto. La marcia su Monterotondo fu fatta celeremente ma penosamente, che i papalini andavano dietro, intanto che facevano prigionieri gli sbandati che potevano raccogliere. Garibaldi aveva ancora con sè circa 2,500 uomini, forza troppo considerevole per potersi sostenere in Monterotondo, dove non avevano modo d'opporre prolungata difesa, non potendo spiegare le loro forze dinnanzi ad un nemico che avea il vantaggio del numero, delle armi e della disciplina. Garibaldi ripiegò quindi verso la frontiera col suo stato maggiore, seguito dai volontari, molti dei quali sono in condizioni deplorabilissime. I papalini non li inseguirono e fu una fortuna, perchè se si fossero impadroniti della stazione di Passo Corese, non so che sarebbe avvenuto.

Così ebbe termine questa tristissima giornata, nella quale si ebbero esempi stupendi di valore individuale e prove dolorose degli svantaggi della cieca confidenza in sè e della poca disciplina. È uno spettacolo angoscioso che serra il cuore, il vedere i giovani che rientrano, e dolorose riflessioni si affollano nella mente, pensando alle vittime generose sacrificate senza speranza di successo. Il territorio pontificio non è ancora interamente libero di bande di volontari, ma dopo il fatto di ieri non ritarderà a divenirlo. I volontari stavano male, difettando di tutto, intanto che i paesi da loro occupati si lamentavano già delle requisizioni che erano fatte, contro le quali non si rilasciavano loro che dei buoni. Non si conosce ancora in modo preciso il numero dei morti e dei feriti, ma, fortunatamente, è molto inferiore di ciò che dicevasi in sulle prime. Non è nè di mille, nè di cinquecento: sembra oltrepassi i duecento, ma è difficile di determinare il numero preciso.

— Al *Pungolo* scrivono quanto segue sul combattimento stesso :

La colonna Missori fece prodigi inenarrabili di valore: decimata, tornò all'attacco, gli ufficiali cadevano, e i soldati più provetti vi si sostituivano subito: Garibaldi si mostrò per tutto: si esposo ad ogni pericolo, fino a quello di esser preso prigioniero col suo stato maggiore: ma nulla bastò: ben presto si trovò impossibile continuare una lotta che diveniva inutile macello: si dettero ordini per la ritirata, la quale fu compiuta più ordinatamente che si potè. Fu forse in questo punto che Garibaldi corse maggior rischio, e fu salvato dal Missori; in breve, inseguiti dalle truppe pontificie, tutti i volontari dovettero ripassare il confine, Nicotera riparò dalla parte degli Abruzzi: Garibaldi ritornò per Passo Corese.

Si calcola che soli duecento sieno stati gli sbandati, oltre trecento i morti, molti i feriti, pochissimi i prigionieri. Anche le milizie pontificie subirono fortissime perdite.

Dinanzi a tanto sangue generoso sparso invano, subentra profondo il dolore, ed ogni recriminazione cede. Però è notevole che tutti alla capitale cominciano ora di già a declinare la responsabilità di simili avvenimenti. Ora si narra che l'onor. Corte recatosi presso Garibaldi, lo scongiurò di tornare indietro: e il generale, con fiero piglio gli rispose che si meravigliava che un soldato gli consigliasse una viltà. Offeso il Corte, mostrò tutto il rincrescimento che gli destava tal replica: e allora Garibaldi aggiunge: « un soldato che combatte per una causa giusta e sacra non conta i nemici : » e l'onorevole Corte di rimando: « un soldato non li conta è vero: ma un generale deve contarli! »

— Secondo i ragguagli che ci fornisce la *Riforma* intorno all' infelice lotta avvenuta domenica tra i Garibaldini ed i Pontifici, i primi erano in numero di circa 3000 uomini, i secondi di 12,000 forniti di batteria e di equipaggi da ponti; la lotta durò circa cinque ore, ed i volontari si batterono eroicamente.

Il generale Garibaldi, ripassando il confine, ricondusse sul territorio del regno i propri feriti.

— Le Autorità governative, dice la *Gazzetta d'Italia*, provvedono per i feriti raccolti e pel ritorno alle loro case dei volontari rientrati.

— La *Gazz. di Firenze* porta:

I volontari sotto gli ordini del generale Garibaldi che per cinque ore sostennero l'urto di 12,000 mercenarii pontifici, forniti dei migliori e dei più potenti stromenti di guerra, non erano altro che 2617.

— La *Gazz. delle Romagne* scrive:

Le narrazioni che abbiamo udito dalla viva voce di diversi garibaldini mettono orrore. L' attacco fu repentino e vigoroso; i volontari sulle primi furono scossi, le loro file si scomposero, e la carnificina sarebbe stata completa, se Garibaldi e gli ufficiali reagendo con una energia e coraggio senza pari, non avessero paralizzato il primo panico. Fu allora che quel pugno di uomini fece prodigi di valore inaudito. Gli zuavi non davano quartiere; si raccontano fatti di tale selvaggio furore commessi da quei fanatici soldati del papa, da far racapricciare!

— *L' Italia* di Napoli ha un telegramma da Frosinone, 2 novembre, che annunzia avere Menotti Garibaldi oltrepassato Tivoli per unirsi a Nicotera e marciare sopra Albano.

È questa una nuova prova che il combattimento s'ingaggiò, mentre le truppe comandate da Garibaldi marciavano per congiungersi con quelle di Nicotera.

Proclami di Garibaldi

Il generale Garibaldi ha emanato il seguente proclama poco prima del combattimento di Mentana.

Italiani,

Noi siamo venuti in armi da ogni parte d' Italia sotto le mure da Roma col soccorso e col plauso di tutto il popolo italiano.

Se non abbiamo chiesto autorizzazione dal governe che legalmente rappresenta la nazione, esso sospinto dalla pubblica opinione, ha dovuto coi fatti più favorire che osteggiare la nostra impresa.

Noi siamo sulla via di Roma i precursori del popolo. — Sulla sua bandiera che noi abbiamo risollevato sta scritto — Abolizione del potere temporale del Papa — Roma capitale d' Italia — Libertà di coscienza — Uguaglianza di tutti i culti innanzi alla legge.

Questa pure era la bandiera del popolo Romano quando il 22 e il 24 ottobre con disperato ed eroico sforzo tentava stenderci la mano ed aprirci le porte di Roma.

Questa e non altra è la causa per cui combattiamo. Contro di noi non istanno che coloro i quali hanno obbliato di Roma persino il nome e cospirato pel ritorno dello straniero sul suolo italiano.

La convenzione di settembre già impunemente violata dall' impero francese — non poteva mai avere per iscopo di vietare all' Italia la rivendicazione della sua capitale. L' irrevocabile impegno d'onore assunto dal governo col popolo era ed è : L' ITALIA UNA E INDIVISIBILE. Quando ad un tanto impegno il governo vien meno, il popolo subentra e salva sè stesso.

Amici e fratelli col popolo francese oppresso, ricada sui prepotenti provocatori e sui loro complici la responsabilità degli eventi.

Affidati noi al diritto ed all' onore nazionale, protestando contro chi lo tradisce e contro la nuova invasione straniera ; confortati dalla simpatia dell'esercito e dalla idea che esso senta pel primo il nuovo oltraggio inflitto alla nazione, ci appelliamo armati al popolo italiano certi che egli non ci lascerà soli sulla via sacra di Roma e che colla sua forte volontà, e col suo braccio rivendicherà la dignità oltraggiata e difenderà la pericolante libertà della patria.

G. GARIBALDI.

Da Coreso, il generale Garibaldi emanava quest'altro manifesto :

Coreso, 3 novembre 1867.

Agli Italiani !

L' intervento imperiale e regio sul territorio romano tolse alla nostra missione la sua meta speciale, la liberazione di Roma.

In conseguenza noi ci disponevamo oggi ad allontanarci dal teatro della guerra, appoggiandoci agli Appennini; ma l' esercito pontificio, intieramente libero dalla guardia di Roma e con tutte le sue forze riunite, ci attraversò il passo.

Noi fummo obbligati di combatterlo, e, considerando le condizioni nostre, non si troverà strano il non potere annunziare all' Italia un nuovo trionfo.

I pontificii si ritirarono dal campo di battaglia con gravissime perdite e noi ne ebbimo delle considerevoli.

Ora ci manteremo spettatori della soluzione che l' esercito nostro ed il francese daranno al problema romano e in caso che questa soluzione non avvenga conforme al voto della nazione, il paese troverà in sè stesso nuove forze per riprendere l' iniziativa, e scioglierà esso la vitale questione.

G. GARIBALDI.

L'arresto di Garibaldi

— Da una lunga relazione pubblicata dalla *Riforma* sull'arresto di Garibaldi togliamo il brano seguente:

Alla stazione di Figline abbiamo udito Garibaldi dire ad alta voce al colonnello dei carabinieri Camozzi che gli si era presentato per arrestarlo, queste parole:

« Avete il regolare mandato d'arresto? »

Il colonnello rispose: « No. Ho l'ordine di arrestarla. »

Il generale replicò: « Voi sapete di commettere una illegalità. Io non sono colpevole d'alcuna ostilità contro lo Stato italiano nè contro le sue leggi. Sono deputato italiano, generale romano eletto da un governo legalmente costituito e cittadino americano. Come tale non essendo colto in flagrante d'alcun delitto, non posso essere arrestato, e voi e chi vi manda violate la legge. Però vi dichiaro che non cederò che ad atto di violenza, e che se volete arrestarmi vi converrà trasportarmi a forza. »

A queste sue parole noi tutti eravamo risoluti a difendere, anche colle armi, nella persona del generale, la legge e il diritto. Ma egli ci dichiarò « che alla violenza che si intendeva usare contro di lui non voleva si rispondesse con altra violenza, che non avrebbe mai consentito ad un conflitto con soldati italiani, e ci impose di tralasciare ogni pensiero di resistenza armata. » Perchè — soggiunse — se avessi voluto resistere colle armi, io pel primo avrei usato di quelle che aveva sotto i miei ordini in luogo di farle deporre ai confini. »

— Sull'arresto del generale Garibaldi, dice il *Diritto*, ci sono confermati questi altri particolari.

Alla stazione di Perugia salì nel convoglio che portava il generale un drappello di carabinieri, dichiarando che la loro missione era quella unicamente d'impedire che il convoglio traviasse per altra linea.

A Figline si trovò un altro drappello di carabinieri e due compagnie di bersaglieri. Il comandante dei carabinieri intimò l'arresto al generale. Successe una scena deplorevole, che noi non descriveremo. Il generale fu messo nel vagone da cui era sceso, ed in cui alcuni ufficiali garibaldini voleano impedire che altri entrasse.

L'onorevole Crispi che si trovava presente all'arresto protestò col maggior calore, di cui egli è capace contro la illegalità dell'atto. Anche il generale fece la sua protesta.

Fu condotto, prigioniero, alla Spezia.

Corre voce che gli amici del generale lo vogliano sconsigliare dall'accettare il ritiro di Caprera, qualora il governo lo offrisse.

— Sullo stesso argomento leggiamo nel *Corriere italiano*:

Il generale Garibaldi giunse ieri sera alle 8 a Firenze con un convoglio speciale e dopo un quarto d'ora di sosta riprese la via della Spezia.

Arrivato ieri a Figline insieme ai due figli, un tenente colonnello dei carabinieri si presentò al generale mostrandogli l'ordine scritto che aveva dal governo di scortarlo fino alla Spezia.

I figli, a quanto sembra, rimasero a Figline e con lui della sua famiglia non viaggiò che il maggior Canzio suo genero.

La Società Rubattino era stata avvertita dagli amici del generale con telegramma di tener pronto un piroscafo. Non sappiamo tuttavia se egli sarà trasferito a Caprera liberamente, o se lo si tratterà alla Spezia.

Il suo viaggio si compì colla massima segretezza sì che il convoglio potè rimanere un quarto d'ora nella nostra stazione, come dicemmo più sopra, senza che alcuno lo sapesse.

I reazionari in Sicilia.

Sullo scoprimento di un comitato borbonico a Palermo, già annunziatoci dalla *Gazz. Ufficiale*, il *Precursore di Palermo* scrive :

Ieri la polizia, dicesi, abbia sorpreso in casa Paxiuta ex benedettino un comitato borbonico proprio, come suol dirsi, a covar le loro uova.

Furono sequestrati un proclama, una formula di giuramento, una bibbia, un crocifisso.

Senza tanti complimenti, quel proclama indicava il giorno e l'ora d'insorgere a nome di Francesco II.

La formula del giuramento era identica al principio, ai mezzi ed al fine che s'eran proposti.

Gli arrestati sono il Paxiuta, un certo Palmeri borghese, due preti, due domestici, e due del popolo dei quali non conosciamo nome e casato.

Questo rilevantissimo arresto del bosi all'oculatezza o solerzia della S. P. che veglia indefessa a che non si riproduca una settembrizzazione borbonica e separatista.

Casa Paxiuta è sita in via Monteleone.

Rivelazioni.

Si affermano con asseveranza due fatti: — il primo si è che indosso ad un soldato papalino fatto prigioniero a Monte Rotondo, fu trovato un *libretto di massa* constatante che quel tal soldato dal 47° di linea passava nella legione antiboiana, conservando tutti i titoli di soldato dell'esercito francese. Quindi non solo gli ufficiali, ma anche i semplici soldati rimanevano al servizio del governo di Francia.

Il secondo fatto è che quando Garibaldi reclamò dagli ufficiali fatti prigionieri la loro parola d'onore che non si sarebbero battuti più, per un dato tempo, contro i volontari italiani, coloro risposero che non potevano fare una tale promessa poichè dipendevano direttamente dal governo francese.

LA MISSIONE LAMARMORA

Ecco, secondo un carteggio parigino dell'*Indep. belge*, quale sarebbe lo scopo della gita del generale Lamarmora a Parigi:

Il gen. Lamarmora arriverà a Parigi domani mattina. Posso darvi, riguardo alla sua missione, nuovi particolari di cui vi garantisco l'autenticità.

L'antico presidente del consiglio viene a Parigi, prima per dare all'imperatore un'idea della situazione reale delle cose in Italia, e quindi per chiedere al governo francese di affrettare più che potrà la convocazione del congresso europeo di cui ha promesso di prendere l'iniziativa. Contrariamente a ciò che doveva supporsi, l'Italia mostra una gran propensione per questa idea d'un congresso destinato a risolvere la questione romana.

A quel che pare, si crede a Firenze che il fatto medesimo d'un'assemblea diplomatica contribuirà a calmare gli animi ed a tranquillare le popolazioni. Si spera che riunita una conferenza, i veri interessi dell'Europa prenderanno il disopra e determineranno una azione in favore delle aspirazioni dell'Italia, che non sono dirette contro il potere spirituale, ma unicamente contro il potere temporale del papato.

È vero che quest'ottimismo riguardo al risultato del futuro congresso non è diviso da tutti. Amici della causa italiana sostengono che la questione avendo preso un poco di carattere rivoluzionario, le probabilità sono meno buone per l'Italia, e che anche potenze sfavorevoli al papato, come la Russia, si pronunzieranno contro le pretese italiane, perchè esse abborriscono Garibaldi ed il partito rivoluzionario. Vi noto quest'apprezzazione senza parteciparvi in alcun modo.

NOTIZIE MILITARI

—Siamo assicurati, dice il *Pungolo* di Milano essere imminente il richiamo sotto le armi di tutti gli ufficiali in aspettativa, così pure di tutte le classi in congedo; e che il quadrilatero debba essere in completo armamento

— Leggiamo nella *Gazzetta delle Romagne* di Bologna:

Un avviso del Comando militare affisso fin da ieri fa noto al pubblico che nella nostra città si procederà all'acquisto di 460 circa cavalli occorrenti pel servizio del regio esercito.

— Il *Diritto* reca:

Il generale Cialdini si è recato a Pisa per ragioni militari.

A Firenze giunsero ieri ed oggi nuove truppe.

— Nell'*Indipendente* di Bologna si legge:

Continua più che mai vivo alla nostra stazione il movimento delle truppe.

Domenica notte partirono il 46.o e il 51.o reggimento di linea, giunti da poco a Bologna, per ignota destinazione. — Ieri poi giungevano dall'Alta Italia tre battaglioni del 7.o reggimento granatieri, due battaglioni del 19.o fanteria, e il 4.o reggimento granatieri, che proseguiranno domani per la loro destinazione.

— La *Gazzetta di Torino* scrive:

D'ordine del ministero sono sospesi i permessi e congedi per tutti gli impiegati delle amministrazioni.

Il 9.o battaglione dei bersaglieri ebbe ordine di partire per Napoli.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze:

Verrà presto il giorno in cui la nostra posizione diventerà meno precaria e meno umile. L'appello sotto le armi non si limita ai contingenti delle due leve ultimamente chiamate al servizio attivo. Altri contingenti stan per essere chiamati. I Decreti reali vennero firmati concernenti gli altri contingenti e le riserve, e per poco che la Francia si ostini nell'attuale suo contegno verso di noi, di provocazione, guari non andrà che il Governo stimi indispensabile di valersi di qualsiasi braccio valido a maneggiare il fucile. Un ufficiale superiore assicuravami iersera, che non si indietreggerebbe dal Governo del Re neppure dinanzi l'idea della leva in massa, sicuro com'egli è, che, all'appello supremo di Vittorio Emanuele, risponderebbe con ardore lo slancio nazionale.

Roma. Scrivono da Roma:

Assicurasi che l'ex-re di Napoli, il quale all'avvicinarsi del pericolo si era rifugiato al Vaticano presso il Santo Padre, ora che la tempesta si è dileguata, abbia ripreso animo e ritorni a farsi vedere per le vie di Roma.

Le agitazioni che in questi giorni le intemperanze del partito radicale destarono nel regno d'Italia, gli fecero concepire la speranza di una prossima ristorazione.

Egli, a quanto se ne dice, avrebbe rivolto proclami ai suoi figli dell'ex regno delle due Sicilie perchè sapessero valersi dell'occasione per tentare un colpo deciso all'unità italiana.

Gli arresti fatti a Palermo e a Napoli danno consistenza a questa voce, la quale ha per sè tutta la probabilità.

ESTERO

Francia. La *Narod. Listy* scrive che a questi giorni avranno luogo a Parigi due conferenze sulla quistione polacca sotto la presidenza del principe Leone Sapieha, maresciallo della Galizia. A questo scopo egli avrebbe invitato i membri delle principali famiglie della Polonia austriaca, russa e prussiana. Il principe Sapieha intende di provocare una manifestazione dinanzi all'Europa dei loro desiderii e delle loro aspirazioni.

— In occasione della festa dei morti a Parigi una folla numerosa e favorevole alla causa italiana recavasi al cimitero di Montmartre per deporvi corone sulla tomba di Daniele Manin. Forti pattuglie di sergenti di città percorrevano i viali circostanti. Correva voce che la Polizia volesse far sgombrare quella parte del Camposanto. Ma a quanto pare l'ordine non fu turbato.

— Scrivono da Parigi alla *Nazione*: Il partito belligero studiasi con un'abilità diabolica di fare impressione sull'animo dell'Imperatore spiegando una lotta armata contro l'Italia la quale, secondo le asserzioni di questi personaggi, avrebbe dato uno schiaffo morale all'onore ed al prestigio della Francia.

Il maresciallo Niel, che si ritiene come il campione di tali tendenze, avrebbe asserito perfino che una guerra non diverrebbe veramente popolare se non quando venisse fatta simultaneamente e sulle Alpi e in riva al Reno. Negli uffici del suo ministero, come in quelli della marina, regna un'attività febbrile, che si può egualmente riscontrare tanto a Lione quanto nei nostri arsenali e porti di guerra. L'invio di truppe a Civitavecchia continua sempre senza interruzione, e fra breve la Francia sarà in istato di presentarsi sul teritorio pontificio pronta a qualsiasi evenienza.

Russia. La Russia, che si studia di accrescere dappertutto la propria influenza, seppe trar profitto anche dagli ultimi avvenimenti d'Italia. La granduchessa Maria, che in questi giorni risiede a Firenze, ebbe l'incarico di esprimere a Vittorio Emanuele le le simpatie dello czar. Questo contegno del governo russo si spiega anche per gli ultimi attacchi della Santa Sede contro di lui, a proposito del trattamento inflitto al clero polacco.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

N. 235.

La Presidenza

DEL CONSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO

di Udine.

AVVISA

Essendo stata istituita per Disposizione Ministeriale in questo R. Liceo-Ginnasio una cattedra d'insegnamento libero della lingua tedesca, s'invitano tutti quelli che volessero approfittare, e segnatamente gli studenti del Ginnasio che intendessero di passare in seguito all'Istituto Tecnico, in cui lo studio ne è obbligatorio, a presentarsi alla Direzione del Liceo-Ginnasio entro il mese corrente per essere iscritti al corso che intendono di frequentare.

Udine, addì 6 novembre 1867.

Il Presidente
N. FABRIS.

CORRIERE DEL MATTINO

Lettere autorevoli che riceviamo da Firenze, ci fanno sicuri che in seguito all'attitudine politica decisa presa dal Governo, che seppe farsi valere anche al di fuori, la nostra condizione all'estero è di molto migliorata. Esso seppe mettersi dal lato della ragione, intendiamo della ragione rispetto alla diplomazia; e questa si atteggia di conseguenza a suo favore, sicchè se la questione romana dovrà trattarsi diplomaticamente, l'Europa propenderà dalla parte dell'Italia.

Venne sospeso l'invio già ordinato di truppe francesi, sebbene non sia ancora effettuato lo sgombero dello bando dalla parte di Terni. Gl'imbarazzi cominciano adesso per la Francia, la quale sentirà di essere trascorsa troppo innanzi.

Bisogna, ci soggiungono, accettare la condizione di cose quale è, e procurare di affrettarsi a ristabilire dovunque la quiete interna, calmando una sterile agitazione, la quale non può nuocere che a noi. Già il paese ha il sentimento della situazione, e comprende che a far cessare tantosto uno sciagurato intervento in Italia bisogna mostrarsi calmi, uniti attorno al Governo, che possa trovarsi fermo dinanzi allo straniero. Siamo già troppo deboli, e per nostra colpa, senza che diamo allo straniero anche questo vantaggio sopra di noi di trovarsi dinanzi a una nazione divisa in partiti.

Già i reazionarii aveano alzata la testa, ed anche fra noi concepirono crudeli speranze contro la patria. Essi trovarono il modo di trasvestirsi da esagerati in altro senso; giacchè colla propria pelle tutti li conoscerebbero. Non lo dissimulano, che le loro speranze sono nel disordine. Sta a noi di non alimentarle. È il momento di una serie riflessione, di tornare in noi, di creare alla Nazione quella forza che non seppe darsi ancora, e di convincere il mondo, che l'Italia meritò l'unità e la libertà.

— La nota della *Gazzetta ufficiale*, essendoci stata comunicata ieri dal telegrafo integralmente stimiamo inutile di riprodurla.

— Leggiamo nella *Riforma*:

Possiamo assolutamente dichiarare insussistente la notizia data da parecchi giornali che il generale Garibaldi abbia ricevuto per parte del governo invito alcuno a volersi ritirare; egli vi si era deciso spontaneamente, dietro il consiglio de' suoi amici. La sua marcia a Tivoli era diretta a questo scopo.

— Leggiamo nello stesso giornale:

Il dottore Bertani, indugiato a raccogliere i feriti, e ad ordinare l'ambulanza sul campo di battaglia, rimase prigioniero.

— Il corpo di Acerbi forte di tremila volontari ieri si disponeva a lasciare Viterbo: crediamo ciò avvenga in conseguenza di ordini del gen. Garibaldi.

Un distaccamento comandato dal prode maggiore Ravini ebbe, il 3, uno scontro vittorioso: fece sessanta prigionieri, prese molte armi e munizioni.

— Viterbo non fu occupata dalle truppe italiane.

— Si riferisce che l'imperatore ha detto al maresciało Niel: « Non farò guerra all'Italia che all'ultima estremità. »

— Si dice che a prefetto di Palermo possa essere chiamato l'onorevole Guicciardi.

La scelta non potrebbe essere migliore. (*Corr. ital.*)

Ci scrivono da Parigi che alcuni ufficiali svizzeri dell'esercito borbonico vanno colà complottando. Che complottino e per chi non è difficile congetturarlo. (*Diritto*)

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 7 novembre

Firenze 6. La *Nazione* dice che il Ministro degli Esteri ha inviato una seconda nota agli agenti diplomatici sulli ultimi avvenimenti.

I francesi consegnarono al nostro Governo i prigionieri fatti dai pontifici in numero di 1100.

Si spera imminente la restituzione anche dei prigionieri presi nei fatti precedenti.

Un colonnello del nostro esercito ebbe un colloquio col generale De Failly onde ottenere che i sudditi pontifici, compromessi negli ultimi avvenimenti, non sieno molestati dal Governo del Papa. De Failly promise di impiegare a tale uopo tutta la sua influenza.

Parigi 5. Benedetti ritornò a Berlino.

Palermo 6. Tutte le botteghe di via Toledo sono parate a lutto pel disastro di Garibaldi. La città è calma.

Vienna 6. Leggesi nella *Debatte*: Non si può ricusare di esprimere sensi di ammirazione e di simpatia pel patriottismo esaltato dei Garibaldini che furono vinti da forze superiori. La quistione romana non è tale da essere sciolta colle armi, e perciò il loro tentativo fallì. Tuttavia la questione romana deve avere ora uno scioglimento e la Francia deve cessare dall'averne essa sola la responsabilità. È conforme agli interessi dell'Italia che gli italiani sgombrino il territorio pontificio per rendere possibile la riunione di una conferenza che darà al Papato le garanzie che gli sono necessarie, renderà giustizia ai diritti dell'Italia, e farà cessare i timori che la quistione romana possa turbare la pace dell'Europa.

Firenze 6. La *Gazzetta Ufficiale* reca un Decreto col quale il prezzo delle obbligazioni al portatore emesse in eseguimento della legge 15 Agosto 1867 e che saranno alienate dopo il 6 Novembre fino al 30 Giugno 1868, è stabilito in lire ottanta per ogni cento lire di capitale nominale da pagarsi integralmente all'atto dell'acquisto, esclusa ogni provvigione.

Firenze, 6. È smentito che Bertani sia rimasto prigioniero.

Confermasi che dietro domanda di Garibaldi, il ministro degli Stati-Uniti d'America ebbe con lui un abboccamento a Varignano.

Una lettera di alcuni ufficiali superiori garibaldini al *Diritto*, dice che il rinforzo giunto sul campo di battaglia di Mentana allorchè i garibaldini avevano riguadagnato la posizione e i pontifici si ritiravano, era costituito da reggimenti dell'esercito francese.

Il *Diritto* annunzia che i francesi assunsero a Roma la direzione politica e militare, e rilasciarono alcune persone incarcerate dalla polizia pontificia per misura di precauzione.

Firenze 6. Il Governo francese invitò il governo pontificio a impedire qualsiasi rappresaglia sulle persone compromesse nella votazione dei plebisciti.

Parigi 5. Il *Moniteur* reca: In presenza delle notizie d'Italia, l'imperatore diede contrordine alla partenza della terza divisione che doveva imbarcarsi a Tolone per Civitavecchia.

Parigi, 6. Il *Pays* reca: Nostre informazioni ci permettono di annunziare che le truppe francesi non prolungheranno il loro soggiorno a Roma.

Una divisione resterebbe ancora a Civitavecchia per attendervi l'effetto che avrà prodotto sul partito d'azione la condotta energica del governo italiano e per far fronte ad ogni eventualità.

Il maresciallo O' Donnel è morto a Biarritz.

Berlino, 6. La *Correspondenza provinciale* dice che il Governo prussiano che sinora nella questione italiana ebbe a cuore il mantenimento della pace, continuerà ad impiegare in questo senso la sua influenza e i suoi consigli.

Berlino 6. La *Gazzetta della croce* smentisce la voce di un prossimo abboccamenso tra Beust e Bismark.

Vienna 6. Corre voce che Hubner sia stato richiamato da Roma e sia stata decisa la scelta del suo successore.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	5	6
Rendita francese 3 0/0	68.07	68.50
» italiana 5 0/0 in contanti	45.10	46.—
» fine mese	45.25	45.77
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	167	167
Strade ferrate Austriache	483	490
Prestito austriaco 1865	323	325
Strade ferr. Vittorio Emanuele	45	45
Azioni delle strade ferrate Romane	47	47
Obbligazioni	93	96
Strade ferrate Lomb. Ven.	362	371

Londra del	5	6
Consolidati inglesi	94 1/4	94 5/8

Venezia. Il 5 non vi fu listino

Trieste del 6.

Amburgo —.— a —.— Amsterdam —.— a —.—; Augusta da 103.50 a 103.75; Parigi 49.20 a 49.40; Italia —.— a —.—; Londra 124.25 a 124.50; Zecchini 5.94 a 5.95; da 20 Fr. 9.95 a 9.96—; Sovrane —.—; a —.—; Argento 122.50 a 122.75; Metallich. 56.25 a —.— Nazion. 65.25 a —.—; Prest. 1860 82.— a —.— Prest. 1864 75.25 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest.— Cred. mobil. 178.50 a —.— Prest. Trieste —.— a —.—, —.— a —.—; —.— a —.—; Sconto piazza 4 3/4 a 4 1/4; Vienna 5 a 4 1/2.

Vienna del		5	6
Pr. Nazionale	fior.	65.—	65.70
» 1860 con lott.	»	81.80	82.40
Metallich. 5 p. 0/0	»	56.65-58.—	57.40-58.50
Azioni della Banca Naz.	»	679.—	684.—
» del cr. mob. Aust.	»	177.90	179.30
Londra	»	124.45	124.40
Zecchini imp.	»	5 94 1/2	5.94
Argento	»	122.—	122.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile.*
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

p. 2.

REGNO D'ITALIA

Prov. di Udine — *Distretto di Maniago*

Avviso di Concorso

A tutto il 30 novembre p. v. è aperto il Concorso al posto di Segretario Comunale di Vivaro, cui è annesso l'annuo stipendio di lire 600 (seicento), pagabili in rate trimestrali postecipate, restando a suo carico tutti i lavori straordinarii che potessero accadere.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande a quest' Ufficio entro il termine suddetto corredate dai documenti voluti dalle vigenti Leggi.

Dall' ufficio Municipale
Vivaro 28 Ottobre 1867

Il Sindaco
A. TOMMASINI

ATTI GIUDIZIARII

N. 6449 — p. 2

EDITTO

La R. Pretura di Maniago rende noto che sopra odierna Istanza N. 6449 della R. Intendenza Provinciale di Finanza in Udine rappresentante la R. Procura di Finanza faciente pel R. Erario, ed in confronto di Barnaba fu Barnaba Bellitto di Claut, avranno luogo nel locale di sua Residenza sotto la sorveglianza di apposita Commissione Giudiziale nei giorni 25 Nov., 9 e 23 Dec. p. v.i dalle ore 10 ant. alle 2 pom. tre esperimenti d' Asta per la vendita degli immobili sotto descritti, per il debito di Fiorini 11.37 1/2 v. a. per l'imposta d'immediata esazione ed accessorj, e ciò alle seguenti

Condizioni

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore Censuario che in ragione di 100 per 4 della rendita Cens. di a.L. importa Fior. 201.42 di valuta austriaca pari a L. 497.43, invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all' Asta dovrà previamente depositare l' importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l' importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell' acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell' immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intiero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell' intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale, di cui al N. 2; in ogni caso, e così pure dal versamento del prezzo di delibera; però in questo caso, fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l' importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l' effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Immobili da subastarsi in Mappa di Claut.

N.	Qualità		pert.		rend. l.
N. 288	Aratorio	pert.	—.83	rend. l.	1.90
» 360	Zappativo	»	—.08	»	»—.07
» 362	id.	»	—.09	»	»—.16
» 263	Prato	»	—.46	»	»—.21
» 386	Stalla	»	—.06	»	»—.90
» 426	Aratorio	»	—.62	»	» 1.42
» 711	Prato	»	—.21	»	»—.04
» 712	Zappativo	»	—.20	»	»—.30
» 720	Prato	»	—.12	»	»—.10
» 722	id.	»	—.09	»	»—.08
» 724	Casa	»	—.05	»	» 6.60
» 2698	Aratorio	»	1.98	»	» 3.35
» 3599	id.	»	—.90	»	» 1.52
» 3659	id.	»	—.79	»	»—.83
» 4130	Pascolo	»	68.50	»	» 5.48

Il presente si pubblichi mediante affissione nei soliti luoghi in questo Capoluogo, e nel Comune di Claut, e mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Maniago 28 Settembre 1867

Pel Pretore in permesso
G. FADELLI

Mazzoli Canc.

N. 7913 — p. 1

EDITTO

La R. Pretura in Pordenone avvisa che sopra istanza di Fiorin Nicoletto di Ceneda ha prefisso il giorno 23 Novembre pel primo esperimento il giorno 8 Decembre pel secondo, ed il giorno 21 Decembre pel terzo sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. da eseguirsi a mezzo di apposita commissione nella sala delle pubbliche udienze della Pretura medesima per la vendita degli immobili sottodescritti situati in mappa di Pordenone e Roraigrande di ragione dell' esecutato Domenico Bruni di Pordenone stimati fiorini 959.— pari ad it. l. 2368.90 come dai relativi protocolli di stima e rettifica di cui gli aspiranti potranno avere ispezione e copia presentandosi a questa Cancelleria.

La vendita procederà alle seguenti

Condizioni

1. La vendita della quarta parte prò indiviso delli N. 1345-a pert. 1.08 rend. lire 3.27 — 2418, pert. 0.40 rend. lire 7.02 — 418 pert. 8 30 rend. lire 19.72 — 419 pert. 2.50 rend. l. 3.20 — seguirà in un sol lotto.

2. Al 1. ed al secondo esperimento non sarà venduto che a prezzo eguale o superiore alla stima, nel 3. a qualunque prezzo.

3. All' atto dell' obbligazione dovrà venir depositato il Decimo del valore di stima, e quindici giorni dopo il totale prezzo di delibera in valuta d' argento o d' oro a tariffa nella Cassa depositi di questa R. Pretura sotto comminatoria mancando di reincanto a tutte spese e danni del deliberatario.

4. Da tale deposito e versamento andrà esente la sola parte esecutante.

5. Adempiutesi le condizioni suespresse il deliberatario conseguirà l' aggiudicazione in proprietà di detta Quarta parte delle realità qui sottodistinte, con possesso.

6. La vendita seguirà senza alcuna responsabilità da parte dell' esecutante.

7. Le spese di delibera e successive stanno a carico del deliberatario compresa l' imposta di trasferimento e le altre spese esecutive da liquidarsi potranno pagarsi sia all' esecutante che al suo Procuratore.

Descrizione degli immobili nella mappa di Pordenone e Roraigrande.

N. 1345-a pert. 1.08, rend. lire 3.27 — 2418 pert. 0.10 rend. lire 7.02 — 418 pert. 8.30, rend. l. 19.72 — 419 pert. 2.50 rend. l. 3.20, stimati fiorini 959.— pari ad it. lire 2368.90.

Il presente si pubblichi mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine* e mediante affissione come di metodo.

Dalla R. Pretura
Pordenone 21 Settembre 1867

Il R. Dirigente
SPRANZI

De Santi Canc.

N. 3026 — p. 2.

EDITTO

Si notifica all' assente e d' ignota dimora Luigi q. Biaggio Marcon di Chiusa che Girolamo D.r Luzzatti Avvocato di Palma ha prodotto a questa Pretura la Petizione 5 Agosto 1867 N. 2847 contro di esso ed altri in punto: = Essere liquido il diritto ipotecario dell' Attore sui beni in petizione descritti pella somma d' it. L. 4238.20, dipendente da maggior capitale portato dall' Istrumento 22 Ottobre 1801, per l' effetto che i RR. CC. debbano soffrire la vendita all' asta dei beni stessi, ove non preferissero pagare indivisamente entro 14 giorni la somma stessa. — Rifuse le spese.

Non essendo pertanto noto il luogo di sua dimora gli fu deputato a curatore questo Avvocato D.r Luigi Perissutti a di lui pericolo e spese, onde la causa possa secondo il vigente Regolamento definirsi come di ragione.

Viene quindi esso Luigi q. Biaggio Marcon diffidato a comparire personalmente nel giorno 9 Dicembre p. v. ore 9 ant. fissato pel contradditorio, ovvero a far tenere al deputato Curatore i necessarj documenti di difesa, istituirne un'altro, od altrimenti provvedere al proprio interesse, diversamente dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Locchè si pubblichi all' Albo Pretoreo e per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Moggio, 14 ottobre 1867

Il Reggente
D.r ZARA

N. 8472 — 1

EDITTO

Si fa noto che nei giorni 26 Novembre, 10 e 14 Dicembre pros. vent. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. in questa sala Pretoriale avrà luogo il triplice esperimento d'asta per la vendita dei beni sottodescritti esecutati ad istanza di Concina Luigi q. Giovanni Mugnajo di Castelnovo, contro Bertini Pietro q. Giov. detto Sarte di Castelnovo alle seguenti

Condizioni

1. I beni saranno venduti lotto per lotto come appiedi descritti.

2. Alli due primi esperimenti non potranno essere deliberati i beni a prezzo inferiore alla stima, al terzo a qualunque prezzo.

3. Ogni oblatore prima dell' offerta dovrà depositare il decimo del valore di stima a mani della commissione astante ed alla stessa versare immediatamente il prezzo d' acquisto, eccetto l' esecutante il quale sarà autorizzato a deliberare i beni ed imputare il prezzo di delibera a deconto fino alla concorrenza del proprio credito capitale, interessi e spese tutte di cui all' articolo seguente e l' eventuale dippiù sarà depositato o pagato all' esecutato.

4. Le spese di delibera, immissione in possesso, voltura e tasse per trasferimento staranno a carico del deliberatario, tranne sia tale l' esecutante nel qual caso staranno a carico dell' esecutato.

5. Il prezzo sarà versato in oro od argento a tariffa.

6. I beni si vendono a corpo e non a misura, e nello stato in cui si trovano.

7. Starà a carico del deliberatario dei beni ai lotti IV. XVII. XVIII. XIX. XX. la metà dell' annuo canone livellario sugli stessi infisso verso Del Frari Mattia di Venete L. 30. 4 e vino sech. 1 bocc. 9.

Descrizione degli Stabili da subastarsi per metà situati nel Comune Censuario stabile di Castelnovo

Lotto 1. Coltivo da vanga denominato Pra de Cort in mappa al n. 180 pert. 0.06 rend. l. —.13 stim. fior. 8.00.
Lotto 2. Prato denominato Agadorates di Pra di Cort in detta mappa al n. 193 pert. 1 28 rend. l. —.28 st. fior. 17.00
Lotto 3. Prato arb. vit. denominato Bearz della Bili in mappa al n. 1256 pert. 1 41 rend. l. 2.19 st. fior. 160.—
Lotto 4. Prato arb. vit. denominato Les Codas del Bearz in mappa al n. 1252 pert. 1.50 rend. l. 2.33 st. fio. 185.15
Lotto 5. Bosco ceduo dolce denom. Les Codas del Bus in mappa al n. 1262 p. 0.23 rend. l. 0.07 stim. fior. 20.—
Lotto 6. Prato arb. vit. denom. Les Codas di sot in mappa al n. 1276 pert. —.34 rend.l. —.21 st. fior. 36.—
Lotto 7. Prato arb. vit. detto Bearzo sot la Chiesa in mappa al n. 1282 pert. —.20 r. l. —.21 stim. fior. 30.—
Lotto 8. Stalla e fenile denom. Stalla della Chiesa di muri di malta e sassi coperti a coppi in mappa al n. 1209 di pert. —.09 compreso il cortile rendita l. —.30 stim. fior. 10.—
Lotto 9. Bosco ceduo (dolce) ora coltivo da vanga denominato Chià Pecol in Mappa al n. 1583 pert. 0.26 rendita l. —.37, stimato fior. 20.—
Lotto 10. Prato arb vit. denominato la Campagna di sot, in Mappa al N. 1598 pert.—69 rend.l. —.09 st. fior. 72.—
Lotto 11. Prato, ora coltivo da vanga arb. vit. denominato Comugna di sopra in mappa al n. 6650 di pert. —.18 rend. l. —.59 stim. fi. 10.—
Lotto 12. Prato arb. vit. detto sott il stalli in mappa al n. 6869 pert. —03 rend. l. —.03 stimato fi. 2. —
Lotto 13. Prato con castagni denominato Sot Molevana di sopra in mappa al n. 6798 pert. 0.53 rend. l. 0.63 stim. fior. 40.—
Lotto 14. Prato denominato Presis o Zucut Lunis in mappa al n. 8777, pert. 3.15 rend. l. 0.69 stim. fi. 30.—
Lotto 15. Prato con castagni denominato Cular in mappa al n. 9611 pert. 0.14 rend. l. 0.17 stim. fi. 8.—
Lotto 16. Coltivo da vanga arb. vit. denominato l' orto di sotto in mappa al n. 9884 pert 0.08 rend. l. 0.20 stimato fi. 20.—
Lotto 17. Coltivo da vanga arb. vit. denominato la Val in mappa al n. 218 pert. 0.32 rend. l. 0.85 stim. fi. 60.—
Lotto 18. Coltivo da vanga denominato la Val in mappa al n. 220 pert. 0.09 rend. l. 0.20 stimato fi. 21.—
Lotto 19. Area di casa rovinata, Olim, denominato stalla di sopra in mappa al n. 1240 dell' area di pert. 0.03 coll' estimo di l. 0.00 stim. fi. —.30
Lotto 20. Casa di propria abitazione denominata Pecol Bertin in mappa al n. 1287 pert. 0.04 rend. l. 2.40 stimato fi. 140.—

Dalla R. Pretura
Spilimbergo 29 Settembre 1867.

Il R. Pretore
ROSINATO

Barbaro Canc.

L'Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II° piano.

L'Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

Udine, Tipografia Jacop e Colmegna.